

Incontri



Nel 1989 a Mosca in un freddo pomeriggio di autunno, sono andata alla casa di Bulgakov con Giulio Einaudi. Lui aveva settantasette anni e parlava parlava ed era charmant e rideva e in viaggio individuava sempre i piatti migliori, il taxista più paziente e le donne più belle. Belle stoffe di giacche, scarpe sempre risuolate e una curiosità senza tregua verso la gente. Sembrava lui un agente del KGB per quante cose voleva sapere.

Era un freddo pomeriggio di autunno a Mosca, lasciamo il convegno degli Amici dell'Urss e andiamo in via Bolsaja Sadovaja al 10 dove lo scrittore Michail Bulgakov viveva negli anni Trenta e immaginava le sue diavolerie e teneva stretta la sua libertà. Lì viveva in un appartamento minuscolo, forse con un bagno solo per tutti e si gelavano i tubi dell'acqua d'inverno e venivano gli ispettori a sequestrargli i diari e passeggiava e si domandava sulla neve

MOSCA 1989. CON GIULIO EINAUDI SULLE TRACCE DELLO SCRITTORE RUSSO

La nebbia leggera della malinconia nella tana del lupo Bulgakov

GIOVANNA GIORDANO

che scricchiolava di ghiaccio se Cristo era sceso sulla terra per pochi o per molti. E lì era sempre più innamorato della moglie, anche se la burocrazia sovietica era "la bocca dell'inferno" che divorava tutto.

In quella tana del lupo Bulgakov vado con Giulio Einaudi. E la casa non era affatto un museo ma solo meta di devoti lettori che facevano graffi sui muri e disegnavano a pastello sui vetri il maestro Voland, il diavolo insomma e Margherita e il Gatto, figure fantastiche in un mondo profondamente grigio. E le scale così coperte di fuliggine e mai pulite e il corrimano liscio per mille mani vecchie e nuove e nel 1989 il culto di Bulgakov era quasi se-

greto a Mosca, mentre in Europa il culto c'era e in testa Giulio Einaudi che lo aveva pubblicato nel 1967. Giulio era così felice di essere fra quelle mura dove lo scrittore aveva scritto quelle pagine così visionarie. Così felice al punto che correva su e giù per le scale, che suonava ai campanelli per vedere tutti gli appartamenti di quell'isolato, per capire insomma come lo scrittore si muoveva fra i suoi inconsapevoli vicini. Inconsapevoli del libro che lì stava nascendo e perché non avevano fantasia ma solo fame, fame di pane, di vodka e naturalmente di libertà. Einaudi poi convinceva tutti con la sua cantilena e gli occhi azzurri e l'autorità e quel giorno riesce pure

a farsi aprire il micro appartamento bugi-gattolo dove Bulgakov viveva. Il caso ha voluto che in quegli anni un altro appassionato di carte e di carta lì viveva e aveva tingeggiato le pareti di un orribile colore verdino che a lui doveva sembrare bellissimo. E su poveri scaffali di legno teneva carte e fascicoli e manoscritti e sedie con la stoffa azzurra consumata e un calendario con immagini di guerre stellari. Dalla finestra alberi ormai senza foglie e una nebbia leggera, quella della malinconia. La stessa malinconia che ho adesso mentre scrivo e penso alla felicità che avevo con Giulio Einaudi quel giorno a Mosca.

www.giovanngiordano.it



Il socialismo di Giovanni Verga, patriottico e interventista. La "sana filosofia" di Luigi Capuana, volta ad accettare gli avvenimenti, e il furore retorico di Federico De Roberto, misto all'orrore per il "cieco meccanismo bellico"

PIERO MELI

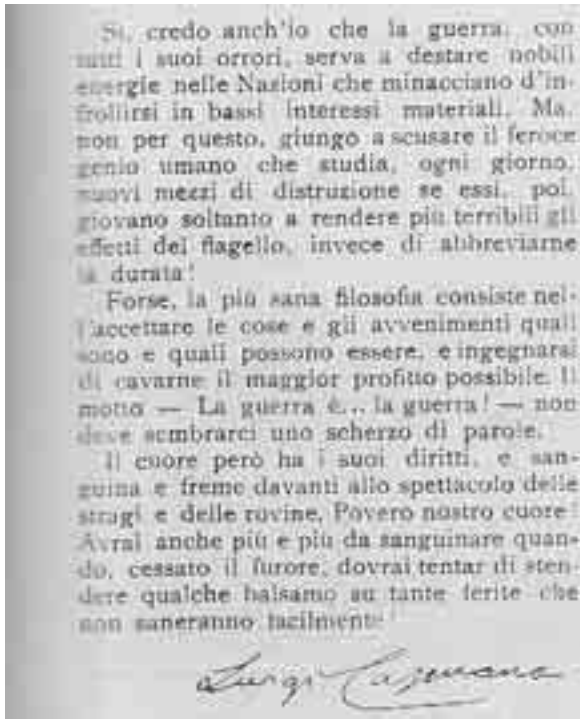
Per la patria in armi Giovanni Verga era diventato socialista e acceso interventista. E pur con tutte le seccature, l'acqua che mancava a Novalucello e i limoni che non si vendevano, lo sollevava e lo confortava il momento solenne. «La guerra è un gran tonico» scriveva a Dina Sordevolo il 15 luglio del '15 «e questa avrà fatto tantissimo per l'unità della Patria nostra. Vorrei essere lassù in Carnia, collo zaino invece degli anni sulle spalle».

Un Verga patriottico, come si vede, quello ch' esce fuori dall'epistolario, molto distante insomma dalla consueta avarizia verbale e che si lascia sopraffare dalla trepidazione enfatica affidata alla chiamata in servizio dei nipoti Giovannino Verga e Nino Catalano, così da scrivere il 29 dicembre successivo a Emilio Treves: «E il tuo Mario? Magari potissimo essere al loro posto!».

Tanta prodigalità declamatoria si conferma in un pensiero "inedito" in un rarissimo numero unico a beneficio della Croce Rossa e dei mutilati in guerra dal titolo "La Patria ai suoi figli" (Roma, Officina Poligrafica Editrice, 1915-1916): «La ferma concordia con la quale il popolo italiano accompagna i più ardui cimenti delle nostre armi in questa guerra, da cui dipendono l'assetto e le sorti dell'Europa intera, è come il cemento della nostra unità alla prova del fuoco. Giovanni Verga».

A un Verga che pone «in alto i cuori per la Patria» (lettera a Dina del 18 agosto '15) fa riscontro la «sana filosofia» di Luigi Capuana sulla guerra in quest'altra chicca del tutto ignota apparsa su "Noi e il mondo", fascicolo di aprile 1915: «Sì, credo anch'io che la guerra, con tutti i suoi orrori, serve a destare nobili energie nelle Nazioni che minacciano d'infrollirsi in bassi interessi materiali. Ma, non per questo, giungo a scusare il feroce genio umano che studia, ogni giorno, nuovi mezzi di distruzione se essi, poi, giovano soltanto a rendere più terribili gli effetti del flagello, invece di abbreviarne la durata! Forse, la più sana filosofia consiste nell'accettare le cose e gli avvenimenti quali sono e quali possono essere, e ingegnarsi di cavarne il maggior profitto possibile. Il motto — La guerra è... la guerra è... la guerra! — non deve sembrarci uno scherzo di parole».

Uno scritto di Luigi Capuana, apparso sul fascicolo di aprile 1915 di "Noi e il mondo". Lo scrittore di Mineo morirà nel novembre dello stesso anno, a conflitto iniziato, senza la certezza della vittoria



I pensieri ritrovati sulla Grande Guerra della triade verista

schermo di parole. Il cuore però ha i suoi diritti, e sanguina e fremente davanti allo spettacolo delle stragi e delle rovine. Povero nostro cuore! Avrai anche più e più da sanguinare quando, cessato il furore, dovrai tentar di stendere qualche balsamo su tante ferite che non saneranno facilmente! Luigi Capuana». Lo scrittore di Mineo morirà nel novembre del 1915 a conflitto iniziato, senza la certezza della vittoria.

Chi vivrà invece in maniera parossistica l'immane tragedia sarà Federico De Roberto, il più giovane della triade verista. Rinchiuse tra quattro pareti colme di libri, non mancava di chiedere con insistenza notizie e informazioni su quanto accadeva al fronte. Alfio Beretta così testimonia: «visse gli anni della grande tragedia in istato d'orgasmo: era una preoccupazione che non gli dava requie, che a volte lo rendeva nervoso». L'eco degli avvenimenti gli ispirerà alcune magnifiche novelle, nelle quali, al di là della re-

torica sulla «santità delle rivendicazioni nazionali» ("Il rifugio") o del «sacro dovere di cacciare oltre confine le nazioni usurpatrici ("La cocotte")», s'impone il sincero orrore per il cieco meccanismo bellico.

Al De Roberto interventista e nazionalista, autore di mediocri scritti di ammaestramento storico e patriottico poi confluiti in "Al rombo del cannone" e "All'ombra dell'olivo", appartiene un breve scritto, assolutamente sconosciuto, apparso in un numero unico straordinario di "Cronaca Bizantina" del 5-8 aprile 1917, col titolo "Pasqua di gloria e di vittoria", dell'editore napoletano Bideri, in occasione dell'entrata in guerra dell'America, con interventi, tra gli altri, di D'Annunzio, Bracco, Negri, Serao, Pastonchi. Il contributo dell'autore catanese ha per titolo "La coscienza della Patria e il destino d'Italia". Ecco il testo: «Soldati d'Italia, carne della nostra carne, sangue del sangue nostro: Voi avete

fatto qualche cosa di più che strappare una provincia alla barbarie, che calcare gloriosamente dopo tanti secoli le orme impresse dalle legioni romane; Soldati d'Italia, vivi e morti, trionfatori e martiri, esultanti e crocifissi, ardenti di carità sovrumana e furenti d'ira santissima, spasimanti negli ospedali e vigilanti sulle coffe e fulminanti dalle batterie e prorompenti dalle trincere: Soldati d'Italia, Voi avete alla Patria ridato la coscienza di sé, la fede nel suo destino. Federico de Roberto».

Poche righe. Vergate però con inusitato furore retorico da testimone meglio e più di ogni altro scritto della folgorante fede nazionalista ch'egli abbraccerà durante il conflitto per riempire il suo silenzio d'artista, salvo a contraddirsi e a ricredersi, non appena cessate le ostilità, col crudo realismo della novella "La paura", pubblicata nel 1921, potente atto d'accusa contro la follia della guerra.

Poesia

Ferrara raccontata con l'Alfabeto dell'invisibile

La sua vita trascorre tra un verso e l'altro, tra una traduzione e l'altra. Della poesia se ne è fatta portavoce, della poesia ha fatto la sua voce. Lei è Chiara De Luca, poliglotta traduttrice di grandi autori contemporanei e non, editrice di successo, critico letterario e poetessa. Un nome che nel campo artistico è divenuto sinonimo di integrità intellettuale e di impegno veritiero. E così presenta la sua ultima fatica "Alfabeto dell'invisibile" (Samuele editore). Con prefazione di Claudio Damiani, l'autrice interloquisce con Ferrara, città dove ritorna dopo un lasso di tempo notevole, per rispecchiarsi, ritrovarsi e perdersi tra i monumenti, i luoghi, i vicoli e le chiese. Le case la riconducono a persone, i ricordi alle inquietudini mai sopite che si stemperano nei forti e vellutati componimenti, raccolti nelle quattro sezioni: Ritorno, Stazioni, Volti e Mare. «Come questo stralcio di strada che nessuno / ha sporcato eppure piano ti riapre nel mattino / un varco ampio tra i grani che hanno appreso / a mutarsi verso il sole senza essere parlati».

RITA CARAMMA

Il villaggio del Web

Pc e smartphone, iPhone e iPad: antifurti casalinghi per vacanze sicure

ANNA RITA RAPETTA

C'era una volta un antifurto analogico in grado di scoraggiare anche i ladri più temerari: la presenza del vicino o della vicina di casa, meglio ancora se in pensione ed ultraottantenne. Chi l'ha sperimentato sa che una persona a presidiare una finestra, un portone o un cortile sono la migliore garanzia contro i furti in casa.

Con l'avvento della tecnologia digitale i sistemi per proteggere i nostri beni si sono moltiplicati e ormai, anche chi non ha un antifurto fisso in casa, può approntarne uno in pochi semplici passaggi. Basta munirsi di un computer con una webcam, un dispositivo Android o iOS per impostare un efficace sistema di protezione casalingo e partire in vacanza senza il timore di trovare brutte sorprese al rientro.

Per trasformare il proprio pc in antifurto è possibile registrarsi sul sito Ustream. tv e aprire un canale streaming da avviare prima della partenza per le vacanze prendendo nota della direzione URL del proprio canale e la password che avremo impostato per evitare che altri possano accedere alle nostre trasmissioni. Basterà inserire il link nel browser di qualsiasi dispositivo e inserire la password per controllare la propria casa in diretta.

Anche uno smartphone dismesso può diventare un ottimo antifurto. L'app "Allarme antifurto casa" consente a chi ha un dispositi-

Bastano pochi semplici passaggi per impostare un efficace sistema di protezione ed evitare brutte sorprese al rientro dalle ferie

vo Android di trasformarlo in un rilevatore di movimento. Il suggerimento è quello di posizionare lo smartphone dietro la porta di casa dopo aver disattivato il blocco dello schermo, impostato un numero di telefono da chiamare, una password, il livello di sensibilità del sensore e il tempo a disposizione per inserire la chiave segreta. Quando il sensore si attiva, dallo smartphone parte una chiamata verso il numero impostato. Il funzionamento è praticamente lo stesso di "Sistema di allarme mobile" che però, attraverso microfono e camera integrati nel cellulare, permette di rilevare anche i rumori e scattare foto quando rileva una presenza. Con l'iPhone o l'iPad è possibile invece scaricare l'applicazione "Antifurto Domotico HD" o "Home Safe Pro" che consentono di registrare dalla webcam e addirittura di avere il riconoscimento facciale di chi entra in casa.

Antifurti a parte, ci sono anche alcuni accorgimenti che possono metterci al riparo da indesiderate incursioni in casa. Bloccare la funzione di geolocalizzazione di smartphone e tablet, evitando al contempo di comunicare i nostri spostamenti sui social network diventati una miniera di informazioni per i malintenzionati. Allo stesso tempo è bene usare con accortezza le connessioni wi-fi offerte da locali, stabilimenti balneari e hotel che potrebbero non essere sufficientemente protette. Se non si è sicuri del livello di protezione, meglio evitare di usare servizi che richiedono credenziali di accesso o fare acquisti on-line utilizzando il web banking o la carta di credito.

Scritti

di ieri

Un europarlamentare polacco: «Ma se i pensionati greci hanno un vitalizio triplo rispetto ai nostri perché finanziare Atene?»

E' una tale concatenazione di assurdità che è difficile raccapezzarsi. I greci hanno votato no, ma non perché vogliono abbandonare l'Europa della Merkel, bensì per trattare in condizioni migliori, tanto vero che Varoufakis è stato costretto da Tsipras a dimettersi. Ma allora chi ha vinto? Nessuno, o forse un po' Atene che otterrà qualcosa in più.

C'è un dubbio di fondo, e cioè che il governo greco abbia fatto tutta questa manfrina per non fare le riforme richieste e abbia giocato d'azzardo; lasciateci vivere come vogliamo, altrimenti ce ne andiamo e vi lasciamo con tutti i rischi di un'Europa più debole. Quindi dateci liquidità per far riaprire le banche, almeno 30 miliardi (7 subito).

Ma che succede ora? Succede che al-

TSIPRAS NON RIESCE A FARE LE RIFORME

Gli altri Paesi non vogliono pagare per Atene

TONY ZERMO

tri Paesi europei non ci stanno. Dice l'europarlamentare polacco Jacek Saryusz-Wolski in un'intervista a «La Stampa»: «I polacchi non vogliono pagare più il conto: le pensioni greche sono il triplo delle nostre. L'eurozona ha chiesto sacrifici a Irlanda e Portogallo, che li hanno fatti e si stanno riprendendo. Perché Atene deve avere un trattamento diverso? Se si adottano pesi e misure diverse i Trattati perdono credibilità e le regole diventano arbitrarie. Se io fossi slovacco non sarei affatto contento di indebitarmi per finanziare la

Grecia, un sistema in cui i pensionati percepiscono un vitalizio che vale tre volte quello che si paga in Polonia. Oppure se fossi estone, quindi alla guida di una nazione rigorosa che ha fatto bene i suoi compiti, e oggi ha un surplus nei conti pubblici, vorrei che la mia gente non potesse rinfacciarmi le decisioni difficili prese per dar loro il benessere. Poi vorrei finisse questa storia che loro sono gli unici democratici. Perché loro sì e noi no? Ci sono altre 17 democrazie nell'eurozona. Se non riaffermiamo questo concetto consentiremo la multi-

plicazione delle formazioni populiste di destra e di sinistra che finiranno per distruggere ogni democrazia».

Il problema di fondo è che Tsipras non ha la forza di imporre le riforme al suo Paese dove i ricchissimi armatori non pagano tasse, dove non si paga né l'acqua e né la luce e dove si va in pensione a 52 anni. E quindi non ha altra scelta che resistere alla richiesta di riforme che non può fare. Non vorrei sbagliare, ma mi pare che da noi anche Renzi, che chiede all'Ue flessibilità come Tsipras, non riesca a fare le riforme che occorrono. Siamo a galla perché paghiamo fior di tasse, ma l'esercito della pubblica amministrazione continua ad avere lautissimi stipendi e scarsi rendimenti. Ecco perché non decoliamo, soprattutto al Sud.